

**IL LIBRO****Le confessioni di Lepore sulla giustizia malata****CONCHITA SANNINO**

«**H**A RAGIONE chi critica il comportamento di alcune toghe che, con le loro condotte, delegittimano la credibilità dell'intero sistema giudiziario. Come quelli che sfruttano la loro posizione di titolari di indagini per meri fini elettorali e politici». Ecco. A 75 an-

ni e dopo mezzo secolo dedicato alla giustizia, Giovandomenico Lepore, ex procuratore capo di Napoli può dissentire da alcune involuzioni con temperata severità. Con un bagaglio di 7 anni al vertice della Procura più calda — e tra le più intraprendenti — del paese. Sui successi, le catture eccellenti, le sfide vinte, e anche i veleni, le spaccature o le cause rovinosamente perse.

SEGUE A PAGINA XV

**LE RIVELAZIONI DI LEPORE SULLA GIUSTIZIA MALATA  
"ALCUNI SFRUTTANO LA TOGA PER FINI ELETTORALI"****CONCHITA SANNINO****<DALLA PRIMA DI CRONACA**

**A**NALISI e retroscena rievocati con l'equilibrio del capo e qualche (relativa) libertà di giudice in pensione. Ovvero, il racconto di un moderato: com'è lui, Giovandomenico Lepore, l'inossidabile Mimì della magistratura partenopea. Di cui esce, in questi giorni, "Chiamatela pure giustizia, se vi pare", confessione-intervista firmata a quattro mani con il giornalista Nico Pirozzi, per edizioni CentoAutori. «Volevo con un linguaggio semplice spiegare perché anche giudici e pm sono vittime di un sistema che fa acqua da tutte le parti», comincia Lepore. Che, sollecitato da Pirozzi, si interroga anche sul futuro, su Renzi, sull'annunciata riforma della giustizia.

Cinquant'anni di toga. Carriera che incrocerà la mutazione strategica dei clan di camorra, e la degenerazione che inquina istituzioni e uffici pubblici, fino a spingere proprio i suoi pm a colpire al cuore l'Italia del potere berlusconiano, da un lato; e i protagonisti di patti scellerati, dall'altro. «Basterebbe ricordare — dice Lepore — la stagione del "Bunga bunga" e il cattivo esempio offerto da alcune alte cariche dello Stato (...) o la grottesca vicenda di cui fu protagonista l'ex amministratore della Lega, Belsito, che avvalendosi della complicità del tesoriere di Totò Riina e Bernardo Provenzano, tentò di investire 4 milioni e mezzo di rimborsi elettorali in Tanzania».

Poi ci sono i chiaroscuri della trincea napoletana. Come lo scontro interno esplosivo durante l'inchiesta battezza-

ta Rompiballe, in cui Lepore, nel 2008, si oppose alla richiesta di arresto già predisposta per l'allora capo della protezione civile, Bertolaso, per il prefetto Pansa (oggi capo della polizia) e per Catenacci. «La mia tesi sollevò un vespaio di polemiche, la levata di scudi dei sostituti, e il consiglio giudiziario e il Csm aprirono un'istruttoria nei miei confronti — spiega — Ma ciò che feci, lo rifarei non una, ma mille volte», per la cronaca a Roma arrivò l'archiviazione per tutti. Su altri fronti però Lepore ha sostenuto i suoi pm e avuto torto: come nel caso dell'inchiesta Global Service, poi bocciata anche in Cassazione. «Ma all'epoca c'erano validi motivi per avviare l'indagine» ribadisce oggi. Certo, peserà sempre il terribile

suicidio dell'ex assessore Nugnes, «ma non ho colpa da farmi perdonare». Lepore svela qui, peraltro, che proprio sul caso Romeo e sul conflitto tra il pool antimafia e l'anticorruzione, «si anticipò un caso simile alla disputa avvenuta a Milano tra i colleghi Bruti Liberati e Robledo, ma senza strepiti e che si risolse con un po' di buon senso e di comune accordo».

Persino i grandi successi — le catture di capi carismatici della camorra, i boss di Gomorra Iovine e Zagaria, o i fratelli boss Pasquale e Salvatore Russo — hanno per sfondo tempi difficili. Ad esempio, Lepore è ecumenico quando ricorda l'arresto dei due Russo, merito del «certosino lavoro di indagine fatto dall'allora capo della squadra Mobile Vittorio Pisani, che aveva arrestato Salvatore, e dal tenente colonnello dei carabinieri, Fabio Cagnazzo, che all'epoca dei fatti co-

mandava il nucleo di Castello di Cisterna». Due detective che nessuno avrebbe accostato nello stesso rigo, dopo la stagione di veleni che si è intrecciata a quella dei loro destini, fino a spaccare letteralmente la Procura in due rispettivi fronti. Cagnazzo fu infatti trasferito. Vittorio Pisani, sottoposto a un clamoroso processo, è stato poi assolto in primo grado. Proprio su quest'ultimo punto, Lepore fa volare un sassolino verso il pm Catello Marsica, che nel suo libro, aveva raccontato d'aver dovuto fare «la voce grossa» per evitare che l'indagine sul superpoliziotto facesse saltare l'enorme sforzo profuso per la cattura di Zagaria (che poi sarà messa a segno proprio dall'ufficio diretto da Pisani). Lepore respinge tutto e dice: «Non scendo in polemica con un collega, ma nel mio lavoro non ho mai tollerato la presenza di primedonne». Non a caso non parla neanche dell'attuale sindaco (sospeso). Se non incidentalmente: quando Lepore mostra solidarietà per il collega ed ex assessore comunale Pino Narducci: «Certo, la convivenza con de Magistris non dev'essere stata delle più felici». Non ama, comunque, la stagione delle toghe in politica. «Con franchezza vorrei ricordare ai mie giovani colleghi che il lavoro del magistrato non è facile, e ogni decisione va presa con ponderazione, equilibrio e soprattutto buon senso», suggerisce il moderato Mimì.

Anche giudici e pm sono vittime di un sistema che fa acqua da tutte le parti, si deve credere nello Stato



Peso: 1-4%, 15-26%



“

C'erano validi  
motivi per  
avviare  
l'inchiesta  
Global  
Service, ma  
pesa la morte  
di Nugnes



Peso: 1-4%,15-26%